

(5)

# NOTIZIE

INTORNO

## ALCUNI VASI ETRUSCHI

DEL SIGNORE

*Dottor Dorow*

*Consigliere di corte di S. M. il Re di Prussia,  
 socio di diverse accademie letterarie ec.*

SCRITTE IN ROMA NELL' OTTOBRE 1827.

TRADUZIONE RIVEDUTA DAL CAVALIERE

LUIGI CARDINALI

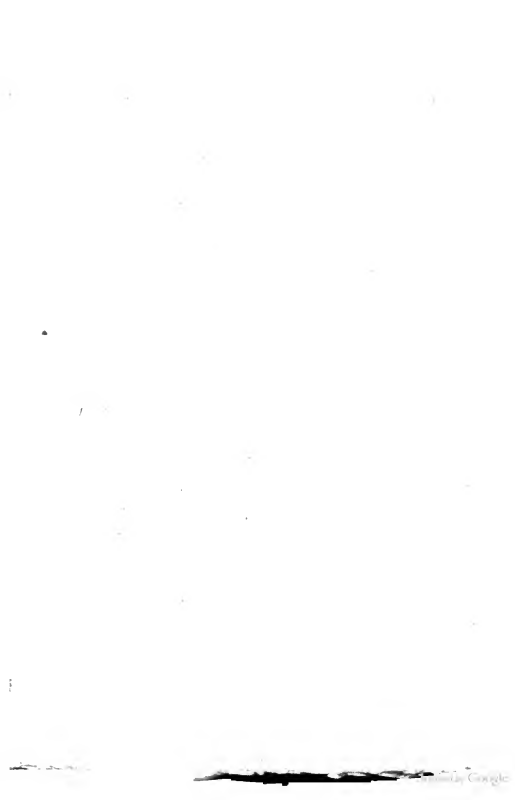
Estratto dal Volume IV delle Memorie Romane  
 di antichità e di belle arti.



PESARO, 1828.

COI TIPI DI ANNESIO NOBILI

*Con approvazione.*



Sarkophagen und Urnen verzierte der Heide  
mit Leben.

*Göthe.*



*Notizia di alcuni Vasi Etruschi di terra non cotta  
con bassi rilievi impressivi per via di stampa*

DEL SIG. DOTT. GUGLIELMO DOROW

*Consigliere di Corte di S. M. il Re di Prussia*

AI SUOI AMICISSIMI

FRANCESCO INGHIRAMI in Fiesole, e

FRANCESCO ORIOLI in Bologna.

**I** vasi antichi in terra cotta saranno per esser ancora nell'avvenire, e lungamente materia d'importanti discussioni archeologiche. Non è mio intendimento toccare a sistemi di queglino, li quali classificarono, ed illustrarono a nostri tempi vasi sì fatti. Ma comunque tali sistemi siano creduti da alcuni come infallibili, a me sembrano doversi considerare tuttora mal sicuri e fluttuanti, in ispecie per quello che è della distinzione de' vasi che si trovano nella Etruria *propriamente detta* da quelli che si trovano in Grecia, in Sicilia, ed a Napoli. Nella quale dubbiozza si trova altresì il dotto Federico Creuzer. Perchè gli è periglioso tra'l poco di sicuro che ne abbiamo di decidere quali si debbano chiamare etruschi; schbene sia conosciuto, gli Etruschi aver ricevuto fin da tempi remotissimi il culto di Bacco, nel quale per appuoto si ha da cercare il significato del maggior numero de' vasi stessi.

Per queste ragioni io stimo che sia per rinscire gradevole la pubblicazione de' più antichi, come de' più indubj lavori de' figulini di Etruria, particolarmente di vasi neri all'esterno; e nella frattura di un colore naturale bigioscuro, di grandezza varj come di forme, con rilievi di opere di disegno praticativi colla stampa; nel maggior numero non cotti, ma prosciugati all'aria, ed al sole, con che acquistaron solidità.

Questi vasi si trovano in uno stato di mollezza per l'umido di che s'imbevono stando da lungo tempo sotterra, o nelle camere sepolcrali; cosicchè nell'estrarneli si do-

vrebbero adoperare molti riguardi, acciò toruassero ad indurire per l'azione dell'aria e del sole. Ma perchè questi riguardi si adoperano raramente, ne siegue che riceviamo fratturati presso che tutti questi preziosi monumenti. Essi conosconsi ben di recente, per un cavo fatto in Chiusi un anno e mezzo indietro (1). Non mi è occorso trovarli nè in Francia, nè in Germania. Sino ad ora non sono stati ritratti in stampa.

La Galleria del gran Duca di Toscana possiede una egregia scelta di questi vasi sebbene non molto numerosa e ciò solamente da poi diciotto mesi: come dono ricevutone da un cittadino di Sartiano presso Chiusi.

Sono finora inediti anch' essi e non più addietro di quattro mesi furono allogati nella Galleria. La famosa Fabbrica di pietre dure di Firenze ha dato anche a questo riguardo prove di somma intelligenza nell' arte del restaurare; giacchè essendogli que' vasi venuti alle mani ridotti in picculi pezzi sono stati ritornati al loro pristino stato a grande soddisfazione di tutti gli amatori delle belle arti, e delle antichità.

Con amichevole condiscendenza mi fu data la permissione di poterne trarre il disegno, e così sono io il primo che mi trovi in istato di darne al pubblico delle forme e le rappresentazioni mitologiche che vi si veggono, con la dolce lusinga di spargere di luce il culto degli antichi Etruschi che sin ora ci è stato oscurissimo, come ancora di poter dare argomenti ad una Storia si-

(1) Nella Nota num. 740 al tomo III delle Opere di Winkelmann 1809 si fa superficialmente menzione di questi vasi, e pare che quasi certamente ne risulti, che l'Editore avesse fin da allora veduto a Firenze due vasi di questo genere, ma forse non delle pitture di un senso mitologico. Ecco quanto argue verbalmente il passo citato che conferma di gran parte quel che dirò in appresso contro le opinioni di alcuni archeologi toscani. Un altro argomento ancora che non esista uno stile nell' arte etrusca che avesse tratto la sua origine da questo popolo, potrebbe dedursi di ciò che non solamente lo stile greco, ma quello altresì di ogni altro paese trovò facilmente l'ammissin e l'imitazione perchè vi sono senza dubbio lavori etruschi che imitano lo stile egiziano. Noi stessi abbiamo veduto nella Galleria di Firenze due vasi di terra cotta nera ornati con delle figure parte in bassirilievi, parte graffite, i quali vasi sono trovati nella Toscana, secondo le notizie che ne abbiamo avute; siccome ancora vi abbiamo trovati due Canopi anch' essi di terra cotta, ma di un disegno molto brutto.

cora intorno alle opere dell' arte la più antica presso questa interessante nazione (1).

Non sono ancora di tali opere, giustamente apprezzate dagli Archeologi; e se pure la Galleria di Firenze riconosce hastevolmente il molto pregio di questo tesoro; tuttavia lascia ancora si fatti vasi mescolati co' vasi greci cotti di terra nera, e con quelli che furono trovati io Arezzo, i quali ultimi non rimontano ad epoca più antica dell' Impero di Augusto (2). Nè la divisione riuscirebbe difficile, mentre quelli vasi che riconoscono per patria la Grecia o Arezzo sono di un nero lueido, di terra assai fisa, di molto leggier peso, cotti fortemente, e quindi appaiono rossi nella rottura; dove al contrario i vasi etruschi ora scoperti, sono più inerti della massa, vieppiù di quelli pesanti, di una terra più grossolana, per la più parte asciugati all' aria ed al sole, e però bigio neri nella rottura. Ci sembra essere stata fatta sopra uno scarso numero di essi la prova del euocerli ma con cattivo resultamento, taotchè nella rottura ancor questi appaiono ugualmente bigio scuri. L' esterno loro è generalmente colore nero, sporeo, e se hanno lucentezza, questa rassomiglia alla lucentezza prodotta dalla piombagine, e corrisponde totalmente a quelli vasi che si sono trovati a Wiesbaden sul Reno (3). Similmente tra i vasi

(1) Nell' opera stampata a Venezia da L. Coltellini, si danno incise le forme di un vaso nero tutto attorno nella sua circonferenza impresso di basirilievi. Ma ne è così trista e difettosa la incisione che non se ne può concepire una idea chiara delle cose rappresentate. Questo bel vaso si possiede dal museo pubblico di Cortona, e procede come quelli di che io ragiono da Chiusi.

(2) Nella Nota num. 825 al tomo III delle Opere di Winkelmann 1809 dicono i signori Editori, che questi risplendenti vasi neri del più squisito gusto si in forma che negli ornamenti in basirilievi, provengono da Volterra. Questo si deve spiegare così, che tali vasi sono trovati in Arezzo e nei suoi contorni, siccome i rossi vasi neri di terra non cotta, appartengono a Chiusi ed ai suoi contorni. I vasi che sono trovati a Volterra e nella sua vicinanza, sono di lavoro, disegno e forma, d' uno stile assai diverso. Di questo equivoco che può succedere tanto facilmente, se non si trova l' occasione di esaminare minutamente questa singifica raccolta, risulta quanto utile e desiderabile sia che negli armari della Galleria granducale i vasi fossero ordinati secondo la loro patria, opera che attualmente potrebbe farsi con poco, ma più tardi sarà difficile da eseguirsi.

(3) *Opferstätte und Grabhugel der Germanen und Römer am Rheine. Von Dr. Dorow. 1827. 4. 2<sup>te</sup> Auflage. I Abtheilung. Seite 47. 49.*

discoperti a Chiusi quelli li quali hanno forme grandi, che sono molto panciuti, e con manichi e senza, eziandio nelle scamalature fattevi per ornamento, ci conducono ad una interessante comparazione con i vasi, cho io ho discoperti a Wiesbaden, che siccome quei frautumi di terra cotta lucido neri del Reno appartengono indubbiamente agli antichi Germani anteriori alla dominazione romana.

Se ne' vasi etruschi di Chiusi non apparisce nel corpo alcun rilievo di scultura ve n'è comunemente nei manichi. Le cose rappresentatevi si riferiscono al culto religioso cioè che prova chiaramente non essersi potuti adoperare per usi domestici sebbene molti sostengano il contrario, ad onta che Creuzer siesi spiegato assai chiaro, dicendo: poichè di tali vasi non si trovano in tutte le antiche stanze sepolcrali, italiche, greche, ( dopo le recenti scoperte di Chiusi, si deve aggiungervi ancora *quelle dell'antica Etruria* ), e poichè se ne trovano alcuni senza fondo (1) e rappresentano per lo più scene bacchiche, siamo per conchiudere, che i vasi essendo come un peculio, o dote consagrada ai morti, intanto si riferivano ai misteri bacchici, in quanto così conservavano la memoria della iniziazione, ed accertavano della consagrazione ricevuta dai defonti. Nè si vuole trascurare che la terra di questi vasi neri s'imbeve facilmente di fluido, e nel bagnarsi perde la nerzaza, e resta di colore brutto ligio, onde concludere, che mai poterono essere stati adoperati per i bisogni domestici.

O dovrà dirsi che questi vasi per essere di color nero sieno esclusivamente destinati a monumenti mortuali ( mentre si trovano solamente di questi, e pochi che hanno per coperchio una testa umana in terra rossa senza alcuna opera di rilievo ), perchè gli antichi usarono di dipingere con colori neri il re del regno della morte, il quale mi pare di vedere spesso ritratto su queste urne?

Chiusi, ed i suoi dintorni pajono esser esclusiva patria di questa sorta di vasi, de' quali benchè se ne siano

(1) A noi sembra fortissimo l'argomento che il chiarissimo Creuzer trae dal trovarsi di tali vasi senza fondo sin da quando furono primamente formati, giacchè a quale uso domestico poterono impiegarsi? Certo a nessuno. E nessun argomento più che il vederli ci persuaderà di questo vezo. [Nota dell'editore.]



trovati uno, o due anche in Corneto non escludono il mio ragionamento. Parlerò appresso de' vasi proveoienti da Corneto. Le forme de' vasi neri di terra non cotta, che sino ad ora io conosco, trovati in Chiusi, e in Val di Chiana sono

a Simili alle pignate con uno, o due manichi, *Tav. VIII, Fig. 4.*

b Boccali, o brocche con on manico, e beccuccio, *Tav. VI, Fig. 5.*

c Vasi panciotti scioza manico

d Tazze piane con piedi alti: e finalmente

e Le forme de' boccali (*Tav. VIII, Fig. 5.*) alle volte con on alto elegante manico ricurvo. Questi boccali sono più facili a trovare, e fra essi si notano. Boccali di grande circonferenza sopra piedi bassi.

Boccali stretti, e lunghi con piedi alti.

Boccali, i cui piedi sottili si terminano in una coda ricurva i quali sono retti dall'orlo sino alla base da quattro dritte liste di creta. Spesse volte questi boccali si trovano ornati nell'esterna parte dell'orlo da teste di montoni, di tigri, di meduse e di donne. D'altroude questi vasi in forma di boccali a riguardo delle rappresentanze mitologiche, le quali vi si veggono, sono il più importante e ricco oggetto della scoperta, e per trovarsene appunto in molta copia stimo sia da farvi speciale attenzione; essendoci bastevolmente conosciuta questa forma come molto significativa in tutte le religioni. E senza ricordare quello che sappiamo de' boccali di Mitrasse, d'Erme di Dionisio e di Dschemschid anche a questi nostri giorni la forma loro ci è sagra. I coperchi di questi si sono per lo più affatto semplici. Alcune volta hanno due manichi rialzati. Più raramente queste coperture formansi, di oca testa d'omo la quale alcuna volta è tinta rossa. I più grandi sono di due piedi di misura, da questa in poi ve ne ha d'ogni grandezza.

I rilievi improntativi nella creta nera, si alzano all'incirca da uno a tre quarti di linea; alcune volte i contorni, oppure anche le membra, e le ali delle figure sono accennati con punture d'ago.

I miti che vi si rappresentano non hanno grande varietà, ma si aggirano dentro un circolo assai ristretto la maggior parte riferendosi ai misteri di Bacco, come

sarebbe l'andata delle anime al tartaro e il giudizio di ease. In su i grandi vasi a due anse in forma di pignatte o con una ansa sola a guisa di simpuli più o meno panciuti non ho a quello che mi fu dato conoscere ritrovate che sri rappresentanze mitiche; la più gran parte dei rinvenuti non presentano che animali veri o favolosi, li quali però sembrano aver relazione a qualche divinità, come sfingi sotto aspetto donnesco, alate, assise e diritte in piedi; tigri intramazzate con falli pendenti da bende, li quali hanno ornamenti fatti a punta in forma rotonda da poter sembrare che avessero quattro ale. Al sommo del vaso trovansi due orecchi di forma umana. Altrove si veggono tigri alternate con le joni o queste alternate con le sfingi; altrove cavalli alati o asini i quali trovansi dove il vaso ha la maggiore circonferenza della panria; sovrapposti più in alto sono fauri spalancate di tigri sotto alle quali pende un fallo. Altrove si vggono orche, delfini, leoni, cavalli marini, e pantere, per distinguere le quali dalle tigri, sono punteggiate con lo stecco; anora quivi sono tigri, rervi, e vi sono alternate teste donnesche. Quale significato abbia il rervo, come simbolo della eternità è già notissimo: e per lo indossarne a uso di nebridi le pelli de' rerviotti, ha luogo fra le rappresentanze babiloniche. Non deriderei se le teste donnesche vi fossero intramezzate a significazione di Diana, o di Luna, poichè ad ambedue fu sagro il cervo. Altrove finalmente è la testa della Gorgone con la lingua sporta fuori dalle labbra, e la chimera, la coda della quale si termina in serpe, *Tav. VI, Fig. 4.*

E questo giustifica il restauro fatto in simil forma nella grande chimera di bronzo, che è nella galleria di Firenze; restano biasimato in sulle prime, tantochè l'Inghirami non ne tenne conto, nè monumenti etruschi ( tom. III tav. XXI. ) Altri frantumi di vasi mostrano cavalieri; mostri con capo donnesco e coda di pesce, e teste equine. A quanto ho notato che le rappresentanze si veggono nel più grosso della circonferenza, aggiungo che alcuna volta si veggono dove il vaso si restringe per formare il collo, e comunque stampate, spesso i contorni ne sono ripassati e alcune membra torrate con ago a punta.

Le maniglie de' vasi ad uso di brocche, o simpuli ordinariamente sono ornate, cioè di rado incontra nei vasi a due anse. In questi manichi si trovano guerrieri armati di corazza con elmo, e tenendo due lance in mano. Altrove simili guerrieri armati di corazza sotto de' quali probabilmente una figura con quattro ale, e al disopra una testa di tigre con allato il capo della Gorgone con la lingua fuori delle labbra, *Tav. VIII, Fig. 1 a b*. Altrove tigri adrajate in tutta la loro lunghezza; altrove una donna assalita da due pantere che ella tiene colle sue mani per le zampe; altrove sacerdoti e sacerdotesse in età senile avviluppati in ricco panneggiamento meno che la faccia e le mani che tengono una benda, o una fascia: altrove un uomo, e una donna stanti in su i piedi quali gravemente pensosi portano le mani al petto, e alla fronte, *Tav. VI, Fig. 6*. Tutte queste rappresentanze, ma particolarmente l'ultima confermano la provenienza delle idee, o delle cose d'arte dall'Egitto.

E a chiunque le osservi anche leggermente parranno questi oggetti comprendersi in quel ciclo mitico che è divenuto l'origine delle religioni dell'alta Asia, come della inferiore. Nelle figure ultime a me sembra di vedere un sacerdote che imponendo le mani sulla fronte, e sul petto ad una donna defonta, o ad una sacerdotessa gli conferisce la consecrazione. Presso il maggior numero degli orientali, le persone di alta condizione sono sepolte con abiti sacerdotali. Anzi mi sembra aver letto in qualche parte, che innanzi alla inumazione i detti cadaveri sono come iniziati al sacerdozio. I toccamenti di alcune parti del corpo in certi solenni riti come sarebbe nei giuramenti, nelle sagre, nelle benedizioni, sembrano essere stato quasi uso fondamentale del culto presso gli Egiziani, e presso i popoli loro confinanti. Anzi in Egitto questi toccamenti si fecero solamente alla testa, ed al petto, quando altre nazioni contemporanee li facevano sopra altre membra. Ahramo dice al più vecchio de' suoi servi volendolo stringere ad una solenne promessa, *poni le tue mani sotto il mio femore, e giura*. All'incontro Giacobbe moriente in Egitto pone le mani sul capo dei figliuoli per benedirli. E lungamente appresso conservavano gli Egiziani l'usanza dello imporre le mani nello esercizio de' misteri, e si legge ne-

gl'istorici più vicini, sebbene lo scrivessero più per adulare l'imperatore, che per verità, come Vespasiano sanasse in Egitto molti ciechi, imponendo loro le mani alla porta de' templi. E naturalmente può a questo riferirsi l'uso che è appresso i sovrani di Francia, e d'Inghilterra di guarire con toccamenti certe malattie. Nè sarà irragionevole far memoria del Magnetismo recente che impone le mani sulla testa, e sul petto.

Alcune di queste rappresentanze figurate sono di buon lavoro, e di buona proporzione; e tutti hanno un proprio e determinato carattere; e quanto sono fra di se in armonia, tanto si dilungano da tutto ciò che noi sin ora conosciamo di etrusco tranne alcuni bronzi. Nè bisogna lasciare inosservati quegli occhi grandi e rotondi che sono nelle teste umane rappresentate in su questi vasi, poichè essi ci confermano sempre più nella credenza che tali lavori debbano annoverarsi tra i più antichi prodotti dell'arte, e che abbiano una vera forma nazionale, non ostante che la idea loro proceda da nazioni straniere.

I vasi che sono i più caratteristici e che più si avvicinano alla forma di un Canopo, sono per appunto quelli che hanno coperchi a foggia di teste umane.

Essi sono rarissimi. Due ne trovai in Chiusi. L'uno di tinta nera, è nella raccolta Paolozzi con mani pienamente distese dal vaso. Il secondo in un'altra collezione è di color nero con testa rossa, nell'apice della quale è un foro dove si possono commodamente introdurre le dita per scoperciarlo (1), *Tav. VI, Fig. 1.*

Il vaso ha dieci dita di diametro, e ventidue dita di altezza. Dove la pancia ha la maggiore estensione, quinci e quindi sono due fori, da onde sorgono grosse verghe di terra che s'incontrano nel centro del vaso a forma di mani. Se esse braccia non avessero le mani potrebbero credersi manichi come usano nei vasi per at-

(1) Io non avrei affermato mai che una testa di terra rossa così ben fatta fosse il coperchio di un'urna di terra nera, così rozza e lavorata, se un mio degno amico non m'avrebbe assicurato essere egli stesso stato presente allo scavo, ed avere veduto la testa mentovata starsi come coperchio dell'urna. Così dunque non può essere posta in dubbio la verità che questa appartenga a quella, e che facciano un tutto insieme.

tingere acqua. In questo vaso però il manico si trova nello stato di un manubrio mobile, che cioudoli in sulla pancia, quindi affatto differenti dai vasi Paolozzi, e da quelli della galleria di Firenze, dove ve ne ha bene otto, de' quali non c'è ch'uno solo colle mani, ma di questi parlerò appresso. Il vaso sulla *Tav. VI, Fig. 1* non ha altro segno di ornamento alcuno, e la qualità della terra è grossolana, il lavoro cattivo, il colore non è neppur nero lincido. All'opposto la testa umana di terra rossa che forma il coperchio, è secondo che giudicano i letterati toscani, per la fisionomia nazionale, interessantissimo avanzo dell' antichità etrusca.

E veramente il lavoro, la conservazione e la grandezza ( nove dita ) ne sono così singolari che si vuol riguardare come importantissimo prodotto etrusco. Si scorge la testa avere per base un ritratto, il quale deve esserci stato dato dal vero senza abbellimenti. L'Inghirami ci comunica nel VI tomo *Tav. G. V, Fig. 1, 2, 3, 4* del suo interessante lavoro su i monumenti etruschi due vasi di questa specie della galleria di Firenze sebbene un poco rabbelliti (1), e dice su ciò pag. 48 del medesimo tomo « Due vasi inediti della reale galleria di Firenze sono stati trovati nei sepolcri etruschi, e uno di essi ha la particolarità di non aver fondo. Non eran dunque vasi, nè veri recipienti, ma simboli di recipienti allusivi al mondo contenente tutte le cose create, ed il capo che li sta sopra additava la divinità che è superiore a tutto l'orbe creato »; e tomo II, parte II, pag. 472 « Gli Etruschi venerarono senza dubbio questa figura di Serapide, perchè nei loro sepolcri ho trovato replicatamente questa testa umana della grandezza quasi naturale, e sovrapposta ad un vaso: il tutto di rozzissima terra cotta, e di non men rozzo lavoro, come si vede ne' disegni di due di tali simulacri che di profilo e di faccia espongono nelle mie tavole ».

L'osservazione dell'Inghirami che paragona questi vasi con quelli di Canopo, e riconosce nella testa una divinità, è per se stessa molto probabile. Ma potrebbe eziandio essere l'immagine di un defunto, poichè simil-

(1) Questi vasi vennero prima a Firenze in buono stato, e furono dati al signor Inghirami per farne uso. *Nota dell' E.*

mente sono rappresentati i morti su i sarcofagi etruschi di alabastro, di marmo, o di terra cotta, e anzi il loro coperchio è formato da umana figura intiera. Inghirami nella sua esposizione ha bene ricordato il Dio Canopo, il quale fu comune anche alle altre nazioni, nè può negarsi che al guardare questi vasi ci sovviene di un idolo pigmeo e panciuto. Al quale si rapporta uno de' vasi della galleria di Firenze di molta importanza e però meritevole di più speciale menzione. Fra gli otto vasi con coperchi in forma di testa umana colà conservati, uno solo è di terra rossa con mani inscrite per i manichi e sostenute con puntelletti di bronzo, *Tav. VI, Fig. a a b.*

Sette ve ne ha senza mani, ma però colla testa, fra' quali due soli sono neri, gli altri rossi e di buona cottura. Le teste per la maggior parte mediocri, senza proporzione, e spesso appena rappresentanti la forma umana. Ancora le teste sono come le mani appiccate con puntelletti di bronzo. Fra i vasi rossi senza mani si trova anche una testa di donna, dalla quale pendono i capelli in separate trecce attorno la testa, con pendenti di bronzo consistenti in quattro anelli incatenati: le palpebre e sopracciglie sono sfondate con ago acuto. Un tal vaso posava sopra una sedia con bracciuoli; e questa di legno spalmato poscia di una massa di argilla e di calce per conservarla dal fradicio e dai guasti, *Tav. VI, Fig. 3.* Il colore è uno scuro sporco, sebbene nel luogo dove l'urna posava mantenga il colore originario giallognolo chiaro. L'ammasso di calce, e di argilla ha totalmente conservato il legno che è molto solido, ed a me pare che sia quercia. In altro vaso rosso è una testa di forma rozza, e brutta nelle cui ocellaie sono stati inseriti ciottoli ordinarii, non affatto lavorati, ma come furono trovati a proposito di colori dissimili, perchè l'uno è verde, mentre l'altro è rosso. Quasi tutti gli ornamenti sono profondati colla punta dell'ago, e più sono marcate le figure degli animali nelle parti pudende. È sorprendente la corrispondenza della maggior parte di questi ornamenti, come ancora di molte delle loro forme con i vasi antichi di Germania, li quali ho cavati in sul Reno e nella cui pubblicazione stimo di aver dato prove irrefragabili appartenersi a tempi anteriori ai Romani nella

**Germania (1).** Tanto ne' vasi di Chiusi quanto in quelli del Reno gli urnati sono disegnati con ferro tondo, e dolcemente acuto, e poi finiti con un ferro a punta. A me sembra che la scoperta di questi vasi neri abbia a spargere una nuova luce sulle ricerche di simil genere. Perciò ho fatto disegnare tutto quello che mi si è presentato di relativo e particolarmente gli oggetti della galleria di Firenze, e sono in presente occupato del dare esattamente incise nel rame tutte le figure procedenti non meno dal mio viaggio in Chiusi, che delle scoperte fattevi da alcuni anni a questa parte. Fra i molti e differenti oggetti feci disegnare soltanto quelli le cui rappresentazioni mi erano chiare, e sul cui lavoro potevo personalmente sorvegliare. Non volli far levare copie di alcuni disegni posseduti dal signor Micali temendo che il disegnatore commettesse i medesimi errori che sono nell'opera *L'Italia avanti il dominio de' Romani*. Lochè tanto più facilmente può temersi, quandochè Micali non essendo stato sui luoghi non ha potuto raffrontarli agli originali monumenti (2). Leggere poetando in monumenti così contrafatti è ben facile, e principalmente è comodo, e piacevole per fondare e difendere i sistemi i quali alcuni nuovi letterati di Toscana vogliono ad ogni modo sostenere a fine di onorare, e aggrandire i loro antenati provando che tutte le idee ed i miti dalla antica Etruria siano d'origine nazionali ed appartengano agli antichi abitatori di quel paese, e non ammettendo che essi abbiano tolta alcuna imitazione dalle nazioni estere: e tutto questo senza conoscere quanto intorno a tale argomento hanno detto i letterati di Germania così per mezzo delle prove, come per mezzo delle ragioni. I bassorilievi rappresentanti cose mitologiche, che si veggono principalmente scolpiti nei vasi che hanno forma di boccali, o di calici, sono tanto più giovevoli a dichiarare il culto degli etruschi ed a riconoscere di che nazioni essi l'hanno ottenuto quanto chè il maggior numero di essi mi

(1) *Opferstette und Grabhügel der Germanen und Roms am Rhein*. von Dr. Dorow. 4, 2. Auflage 1. Abtheilung. Seite 5. Tab. 1. Fig. 1.

(2) Sull'una di queste pitture, in rilievo d'un di questi vasi neri vi presenta una figura sedendo in abito lungo da donna, un fanciullo, ed una persona nuda che le sta dinanzi diritta. E la pittura esatta? Nol vorrei garantire, si potrebbe prendere anche per un bacco.

sembrano avere relazione ai misteri bacchici, e all' andata e al giudizio dell' anime dei defonti nell' Erebo; *Tav. VII, Fig. 5 6; Tav. VIII, Fig. 5, 6, 7; Tav. IX, Fig. 3, 4.*

Di rado sono questi rilievi più alti di un pollice; all' incontro le verghe di terra alle quali appoggiansi i piedi sottili che reggono il vaso non sono più alte di 4 pollici nè più larghe di un pollice e mezzo; *Tav. VII, Fig. 2, b. 3, a. b. 4.* Gli attributi che vi si veggono appartengono costantemente al mito anzidetto, e racchiudono molto significato. E. Creuzer ci istruisce su di ciò nella sua eccellente opera sulla Mitologia e scienza de' simboli degli antichi popoli, e di quivi possono togliere utili insegnamenti coloro che in appresso si faranno a illustrare le antichità. Rami e ghirlande erano segni essenziali d' ogni rito Dionisiaco. E Strabone notò come una delle specialità delle feste di Cerere, e di Bacco il portare delle arbori. Dinnisio suol tenere in una mano un vaso, e nell' altra un ramo, e questo è la sua principale caratteristica per riconoscerlo. Quanto al vaso sembra altresì attributo del suo compagno Ercole. La rappresentazione di Bacco con un vaso in mano è assai antica. Il giudice de' trapassati suol rappresentarsi gittare in un vaso la carta dell' assoluzione e Erodoto chiama Dionisio, l' Osiride che esercita l' ufficio di giudice de' trapassati. Creuzer ci ricorda, che al Nilo, re dell' anno, e del paese d' Egitto fu attribuito un boccale apportatore di beneficenze: e che gli si diè per compagno l' Anubi tanto in questo significato, come in quello di re de' defonti, il quale anche nell' Erebo si sta presso Osiride quando giudica i morti, e in conseguenza vediamo nella mano di *Anubi Hermes* un boccale. E dall' egitto hanno ricevuta questa immagine i greci, come altresì gli etruschi.

Aggiungi che Dinnisio regnava comunemente nel Demeter il regno de' morti. Ecco dunque ritornare nuovamente l' Osiride dell' Erebo, l' Osiride che si vede nelle mummie con la frusta alle mani, con la quale raduna per forza, come cacciatore dell' Erebo le schiere dei defonti. Agli attrezzi dei giuochi dionisiaci appartiene la palla, come simbolo del globo terrestre. Di più vi appartengono i pomi esperidi. Bacco è inventore del poma poi da esso offerto in dono a Venere.



I genii alati ci intromettono nel cielo delle dottrine, e delle scene misteriose, come fanno altresì le bende e le ghirlande. Le bende sono segni della consacrazione di Bacco. La sfinge significa le orgie di Bacco, e per questa stessa ragione appartengono ad esso anche i delfini.

Tutti questi simboli troviamo noi abbastanza chiari sù questi bassi rilievi. Restano appresso da considerare le figure ignude, e vestite: quelle che tengono un bastone e una corona: alcune sedenti altre ritte in piedi: altre barbate altre senza barba. Restano le figure con due ale; che dall' una mano tengono un uccello a lungo collo, dall' altra un simile ma di collo più corto; *Tav. VIII, Fig. 6*. Rappresentazione molto interessante se si paragoni con il piccolo *balsamario* che si trova nella raccolta del defunto consigliere di legazione sig. Bartholdi in sul quale si vede la stessa rappresentanza, e intorno alla quale parlerò nel rammentare il disegno che darò qui annesso.

Ma continuando sieguono da osservare uomini con elmo, che si lanciano a vicenda o palle, o poma e ceutauri e figure con trecce caudate lunghe le quali paiono nell' atto del dansare ma con grave moenza; *Tav. VII, Fig. 6*. Sieguono ancora altri che sono velati, immagini in lunga veste, le quali hanno sul capo una mezza luna; *Tav. VII, Fig. 5*; (1) poi figure che vengono a processione recandosi nelle mani il tirso; e arcieri, e bighe con cavalli alati aggiogativi ec. ec.

Intorno alle quali cose voglio dichiarare che io dico figure ignude quelle delle quali si vedono al nudo le coscie, in opposizione di quelle le quali portano lunga vesta insino a' talloni. Nè perciò ho in animo di sostenere che esse siano tutte affatto ignude. E quanto a quelle immagini le quali hanno lunghe trecce di capegli, egli

(1) In Oriente si adorava il nume *Luno*. Fu d' esso rappresentato con una mezza luna sulla testa. Potrebbe egli essere mai che fosse quel d' esso il rappresentato nei vasi di Etruria con quel simbolo? Gli etruschi poterono riceverne i riti, e il culto tanto d' Oriente quanto di Germania. Questo dico perchè in Germania a Externstein (castra rupes, gli altari barbari dei quali parla Tacito) ho trovato un assai curioso e interessante idolo di questa divinità, e lo pubblicai disegnato nel primo volume de' monumenti germani de' tempi romani in sul Reno, e nella Vestfalia v. la Tavola XXXIV, fig. 2.

mi sembrao a preferenza indicarci donoe, perciocchè il petto che nel maggior numern di queste figure ci appare turgido sembra essere incontrastabile significaziooe del sesso donnesco.

Nè lascerò di avvertire come a me paia molto difficile il determinare a quale specie appartengono gli uccelli che di frequente s'incontra a vedere in queste rappresentaziooi. Certa cosa è, molto essere la differenza che intercede tra gli uoi e gli altri di essi. E questa differenza mi pare espressa o ne' piedi li quali sono altra volta assai luoghi, altra assai brevi, e lo stesso dico del loro collo. In genere mi pare da affermare che gli uccelli rappresentano qualche cosa d'interessante ne' nostri bassorilievi. Questo si accorda pienamente con le idee degli antichi Etruschi. li quali sappiamo avere creduto che gli uccelli fossero abitanti dell'aria agitati invasati dal nume. Sopra questo principio essi antichi Etruschi fondavano la dottrina degli augurii. Nè però si ha da credere che fosse esclusivamente Etrusca questa superstiziooe. Era similmente sparsa nell'antica Persia, e appo i greci. Nel palazzo reale di Babilonia quattro uccelli si libravano sulle ali in sul trono del monarca quando egli rendeva ragiooe, e stimavasi che gl'imprimessero nel cuore la legge eterna dell'adrastea. In quelle figure poi le quali sono alate non si vuole trascurare la diversità della forma delle ali, perciocchè possiamo quinci essere condotti a distinguere forse le diverse specie de' genii. E similmente a utili distinzioni ci può giovare il notare che altre di queste figure ci appaiono con barba aguzza, o malleata, altri senza; altri hanno lunghe code di capelli, altre grosse e brevi chiome altri come all'apparenza nudi, altri con lunghi vestiarii donneschi ec.

Si aggiunge degna da essere notata molta vivacità che si scorge io queste piccne imaginette, così per la movenza significante delle lor mani, come nelle posture di ona a rincontro dell'altra, potendo pur quinci venirne qualche luce a spiegarne la rappresentanza. Come in fine può giovarsi questo scopo dal notare la differenza che appare in tra le lance, ed i Tirsi, perchè le prime si terminano in punte aguzze, i Tirsi in toudo, e le aste ne sono vieppiù grosse e forti che nol sieno in quelle.

Nè i soli bassi rilievi si riferiscono al giudizio delle anime, ma vi si riferiscono ancora più alcune rappresentazioni che sono nelle quattro larghe verghe di terre, che sostentano i sottili e curvi piedi di alcuni boccali. Queste possono tutte trovar luogo nel cielo delle divinità giudicatrici. Ed è conosciuto che ogni uomo il qual si parta di questa vita dee presentarsi al cospetto della etrusca divinità Manto, e della sua consorte. *Tav. VII, fig. 2* ci rappresenta questa ultima forma di boccale e nelle *fig. 2 b 3 a b 4* dell'istessa *tav.*, si vedono alcune rappresentazioni che sono sulle verghe di terra.

Può dunque conchiudersi questi vasi appartenere esclusivamente alla città di Chiusi e alle sue adiacenze non essendosene affatto trovati altrove. Poco è che un boccale di simil genere ornato di varii gatti pardi riportava seco dagli scavi di Corneto ( l'antica Tarquinia ) dove fu ritrovato il consigliere di Legazione Kestner; possiedo pure un simile boccale ritrovato in una camera sepolcrale a Corneto, sul quale trovansi leoni e sfingi maschi messi fra fiori con alti steli; possiede altresì il signor Dodwell in Roma una figura donnesca con quattro ale della stessa specie di terra nera. Uno simile ma fratturato si trova nella collezione Bartholodi già ricordata molto corrispondente alle figure dei vasi di Chiusi, benchè differente me ne sembri lo stile ed il lavoro, se non che le ale non traggono in queste figure origine dal petto, ma dalla schiena. Secondo quel che si dice essi due furono trovati a Cerveteri. Di tali pochi esempi però non sarebbero buoni a confutare la opinione, che Chiusi e Val di Chiana sieno l'unica patria di vasi siffatti, qui può con molta probabilità attribuirsi una origine assai remota e forse antecedente alla fondazione di Roma.

Affine di dare una idea chiara, e precisa dello stile, e del carattere individuo di tali interessanti monumenti, aggiungo i disegni che trovano la loro spiegazione in quello che di sopra ho detto, tantochè basterà farne appena un cenno.

*Tav. VI, fig. 6.* rappresenta di grandezza uguale al monumento l'interessantissimo manubrio d'una brocca, la di cui forma si vede nella *fig. 5*.

*Fig. 2. a.* rappresenta il vaso con testa, e mani

di terra rossa della grandezza di un sesto dell'originale.

*Fig. 2. b.* rappresenta di grandezza di un terzo dell'originale, una delle mani la quale fu fermata al vaso con puntelletti di bronzo; le positure dei diti non sono senza interesse.

*Fig. 3.* il sediuolo in sul quale posavano questi vasi nella camera sepolcrale dove furono trovati della grandezza di un sesto dell'originale.

*Fig. 1. a. b.* rappresenta il vaso nero eol coperechio figurativo una testa umana in terra rossa della grandezza di un quarto dell'originale.

*Fig. 4.* rappresenta un vaso della collezione del sig. Paolozzi in Chiusi coll' importante rappresentanza della Chimera della grandezza di un terzo dell'originale.

*Tav. VII. fig. 1.* rappresenta di grandezza dell'originale l'interessantissima figura con quattro ale posseduta dal signor Dodwell, la quale, come tutti gli altri monumenti qui aggiunti è pubblicata per la prima volta. Essa ha servito verisimilmente come basso rilievo essendone la parte di dietro piana. Se le ale traessero origine dal petto, questa rappresentanza sarebbe ancora più corrispondente con quelle sull'istessa *Tav. fig. 4*, e sulla *Tav. VIII. fig. 1. a.*, che non è presentemente. Ma questa differenza è d'importanza per i monumenti di Chiusi, poichè tutte le figure che vi si trovano con quattro ale traggono la loro origine dal petto, all'incontro le figure che vi si trovano con due ale traggono la loro origine dalla schiena, come si vede sulla *Tav. VII fig. 2. b. Tav. VIII fig. 6.* A questo rapporto bisogna che io menzioni quì una figura di bronzo nella collezione del signor Dodwell, la quale fu trovata a Perugia; essa ha due ale, e queste appaiono esser parte del vestito molto e riccamente ornato, e non del corpo. Quindi si può acquistare un' idea assai chiara d'un vero vestiario alato, del quale sembra pure far parte la copertura del capo; con un tal vestiario furono forse ornati i devoti, ed i benemerenti. All'incontro si vedono figure etrusche di bronzo che rappresentano indubitatamente deità nelle quali le ale traggono la loro origine dalla schiena, come ve ne ha una a Cortona. Per darne l'idea chiara, io dò la prima figura di bronzo sulla *Tav. IX*

fig. 1. e quella di Cortona sull' istessa Tav. fig. 2. a. b. c. della grandezza dell' originale. Tutte le due s'appartengono di certo ai tempi i più remoti. Fig. 2. si tiene a Cortona per una Vittoria, altri la credono una Veere, o anzi una Luna. Essa tien' posato sul capo un uccello, e perciò mi pare essere il più verisimile di vedere in questa figura la divinità Etrusca dell' Amore, e che l' uccello sia una colomba. La forma, tutto l' aspetto come pure il lavoro delle ale è corrispondente fino al più minuto dettaglio alle ali che si trovano nelle figure che veggioosi sui piccoli bassirilievi dei vasi neri; vedi Tav. VIII fig. 6. La parte di dietro del bronzo Dodwell non è lavorata (1). Ora ritorniamo alla Tav. VII fig. 1. Questa figura ci dà ancora una prova più grande che principalmente nell' Oriente abbiamo da ricercare gli schiarimeoti intorno ai miti Etruschi, e alle loro rappresentanze. Il profeta Ezechielle descrive al suo popolo la visione che l' ha portato dalla Caldea a Babilonia. Nel I. cap. 11 ver. egli dice che le quattro ale della figura la quale gli è apparsa erano spartite nella parte superiore, che sempre due ale battevano insieme, e che le due ale inferiori potevano cuoprire il corpo; di più vers. 9 dice che queste ale si toccavano l' una coll' altra; la spartizione è l' istessa come quella della rappresentazione nostra. Certo sembra foggiaa la idea dell' Autore dai tipi Babiloneschi. Su questo rapporto trovansi molte interessanti e declarative rappresentanze nel mito dei Persi; voglia richiamarsi io memoria la figura con quattro ale, la quale rappresenta Giro decifrato (2) nelle ruine di Murghab; ed inoltre l' egregio Ciliandro perso, il quale possedetti, e da me fu pubblicato (3). Anche le Deità Feoicie hanno le ali strettamente messe ai fe-

(1) Questo bronzo come pure la figura con quattro ale di terra nera non cotta data sulla tav. VII fig. 1, già nella collezione del signor Dodwell, sono venute ora in possesso mio. Non si sa decidere se in questo bronzo, il quale può chiamarsi con molta ragione un monumento di gran valore per l' antichità etrusca, predomini lo stile egizietico o egizio. Sopra lo scopo ed il significato di questa figura non mancherò di parlarne più diffusamente nell' avvenire in un' altra occasione.

(2) Morgenländische Alterthümer herausgegeben von Dr. Dörw. 2 Hest Tab. III fig. 4.

(3) Item 1 Hest Tab. I.

mori, dal qual sito in giù fin ai piedi ne sono inombbrate le figure. Singolari, e significanti sono gli ornamenti di questa figura di terra cotta, particolarmente la forma del taglio, sotto il petto nella vesta. Le jone forse ne vengono indicate. Conseguentemente è di bisogno che noi non ricerchiamo nella Grecia il significato di molte rappresentanze, e miti degli Etruschi, i quali ci appaiono ancora oscuri, ma principalmente nell'Oriente. Allo stesso modo non mi sembra esser sufficiente sapere ed intendere solamente la lingua greca per fare indagini sulla lingua etrusca; una precisa cognizione nelle lingue Semitiche fa pure di bisogno, altrimenti si corre rischio di sviarsi come succedette a diversi rinomati filologi nelle loro ricerche sulla lingua etrusca (1). Con questa importante figura ha molta somiglianza il frammento nella collezione esistente in Roma del defunto Consigliere di Legazione Bartholdi (2) *Tav. VII fig. 2. a.*

(1) Bochart, già secc, come mi pare felici spiegazioni, e derivazioni dal Fenicio, dei nomi delle antiche Deità italiche. Tutto ciò che ne ho raccolto, dirò nell'edizione della *Patra etrusca*, o come qui si dice *Specchio mistico*, che ho trovato a Chiusi. In detta *Patra* si trovano alcuni nomi di deità etrusche, finora ancora sconosciute. Questi nomi sono, secondo uno stimato letterato tedesco: *Laran*, *Typhlun*, *F'yaris*, e *Tyion*. Ammettendosi che questa spiegazione sia la vera, così ne risulta la loro origine Fenicia. L'abate Zannoni, e Francesco Inghirami leggono però: *Laron*, *Tuphlun*, *Muaris*, e non spiegano affatto la quarta danneggiata iscrizione, la quale l'Orioli a Bologna legge per *Seithlans*, Vulcano, siccome egli anche spiega diversamente le altre tre iscrizioni. Questa *Patra* si distingue da altre opere di questo genere, in ciò, che le quattro figure graffite che vi si trovano, sono di un disegno assai grazioso, e collocate con molto gusto e armonia. In quest'occasione osservo ancora che mi sono venute dall'antica Faleri cinque patere di bronzo, ancora inedite, con molte figure graffite. Anche uno Scudo di bronzo di quattro piedi di diametro ho avuto in questi giorni. Questo Scudo ornato con molte figure umane e di animali è stato trovato, con altri non meno interessanti oggetti, in una camera sepolcrale a Corneto. Il barone di Stackellberg, il quale l'Archeologia greca è tanto debitrice, vuol scrivere una *Dissertazione* sulle interessanti rappresentanze di questo Scudo.

(2) Se questa terra non cotta della collezione Bartholdy sia vera antica, o abbia origine dalla fabbrica romana delle nuove terre cotte, non voglio per ora esaminare maggiormente. Un giovane alemanno il quale sembra essersi acquistate molte cognizioni nella filologia, fu incaricato dagli eredi Bartholdy di fare il catalogo degli oggetti d'arte nella collezione lasciata dal fu Consigliere. Ma se d'una parte non è da negarsi che esso si sia applicato a quel carico con molto amore e zelo, e che vi abbia dato suffi-

rappresenta l'altra forma della grandezza della metà dell'originale di un boccale li cui sottili e curvi piedi sembrano essere rinforzati per quattro larghe verghe di terra appoggiatevi. Nel disegno queste verghe sono marcate con X. *fig. 2. G.* si ripete quattro volte, *fig. 3. a. b.* variano su un altro simile vaso in ugual modo *fig. 4* e *fig. 3. a.* queste rappresentazioni si spiegano chiaramente, e potrebbero aver tutte il loro significato nel ciclo delle Divinità Giudicatrici. I disegni di queste figure sono di grandezze uguali ai monumenti, come parimenti *fig. 5. 6* che sono rappresentanze, le quali circondano in bassi rilievi il boccale dove egli è più panciuto, come è da vedere sulla *Tav. VIII, fig. 3.*

*Tav. VIII. fig. 1. b.* è la sviluppata circonferenza della grandezza dell'originale d'un balsamario, la di cui forma si vede nella *fig. 1. a.* della grandezza di due terzi dell'originale. Ne fu già parlato sopra; vi si vedono figure nere su un fondo giallo. Esso si trova nella collezione Bartholdy già ricordata. Nel catalogo soprammentovato, è piaciuto di fare una Ercinia della figura alata che tiene con ognuna mano un uccello per il collo; nell'altra figura una Proserpina collo stelo di papavero nella mano, e vi si vuole riconoscere di più che le figure avessero modii sul loro capo, e che l'uno degli uccelli fosse una oca, e l'altro un cigno. La rappresentazione qui data è un calco fatto sullo stesso vaso, e chiunque l'esamina bene sarà d'accordo con me, che presto un occhio pratico sarebbe portato a distinguere i modii di queste figure dalle berrette etrusche, che sogliono spesso vedersi sui vasi di terra nera, come pure a distinguere il cigno dall'oca, quanto un orecchio eserci-

cienti prove delle cognizioni acquistatesi, tanto più, è dell'altra parte da rintracciare che non abbia provato nelle illustrazioni quella larghezza di vedute, la quale non deve mancare, se si vuole decidere così definitivamente a catechisticamente come vi è fatto in questo catalogo. Per darne un esempio io adduco che non si possa trovare, come ho già detto sopra, l'illustrazione ed il significato della figura con quattro ale appartenente al sig. Dodwel nella Grecia, ma che la sua origine, e conseguentemente anche il suo significato sia da cercarsi nell'Oriente, e non sarebbe stato difficile ad incontrare simili rappresentazioni nei monumenti già editi, ed accompagnati colle spiegazioni di tanti dotti illustri, come Herzen, Hammer, Grotfend etc.

tato a sentire potrebbe far la distinzione fra il canto di questi uccelli. Queste figure portano berrette sui capi, come se ne vede simili nella *Tav. VII. fig. 1. 2. b. 3* nell'istesso modo non è da dubitare che ambedue gli uccelli siano cigni, essendo il carattere di questi animali, principalmente nei colli e becchi benissimo espresso. Ma in fatti senza l'oca non potrebbe riconoscervisi nè la Proserpina nè l'Ercina; avendo altresì i vestimenti di queste figure molta corrispondenza col Bronzo Etrusco qui dato alla *Tav. IX. fig. 2*, ed indicando l'origine Etrusca, tanto l'intero carattere di questo interessante vaso, quanto i contorni delle figure rappresentatevi, essendo essi intagliati col ferro puntuto, perciò questo Balsamario è con certezza da attribuire agli Etruschi. Per questo motivo non è da cedere il di lui significato che nell'idee di questo popolo. Più questa supposizione acquistata di sicurezza, più diventa la rappresentazione interessante, e perciò mi sembrò essere uo abbastanza forte motivo del darla qui incisa, trovandosi oltre di ciò una simile rappresentanza su un vaso nero di Chiusi, come è da vedere nella *fig. 6*. Non merita essere particolarmente mentovato che su questi piccoli bassirilievi veggonsi pure bende mistiche, corone, tirsi, rami, per i quali il tutto della rappresentazione può forse trovare la sua spiegazione ne' misteri di Bacco, cosicchè pure il piccolo balsamario ne riceverebbe il suo significato. Sui monumenti degli antichi Persi si vedono pure figure di genii alati, che tengono in ognuna mano un uccello, e pare che essi tentino di domare questi animali (1) *Tav. VIII, fig. 1. a* rappresenta di grandezza dell'originale un altro manubrio d'una brocca, la di cui forma si vede sulla *Tav. VI. fig. 5*; qui vediamo di nuovo una figura con quattro ale, sul di cui capo c'è un guerriero tutto armato di corazza, che tiene due lance sopra il suo elmo, e una testa di tigre; ed allato è il capo della Gorgona colla lingua estesa. Questo ultimo ho fatto ritrarre a parte nella *fig. 1. b*.

*Fig. 3* rappresenta di grandezza della metà dell'originale la forma di boccale, la quale ordinariamente è ornata con interessanti rilievi, come li vediamo su questa

(1) Dörow: *Morgenländische Alterthümer* 1. Hest. *Taf. I.*



*Tav. fig. 6*, e nella *Tav. VII fig. 5. 6. Tav. IX. fig. 3. 4.*

*Fig. 4.* rappresenta la forma di Simpulo a due manichi che ha pure rilievi sulla maggiore sua circonferenza, come *figura 5 e 7 su questa Tav.* Di questi rilievi fu già parlato in generale; essi sembrano esser chiari nelle loro rappresentazioni, ed il loro significato è principalmente da ricercare nei misteri di Bacco. Senza volere anticipare quello che dirò a spiegazione di queste nove rappresentanze mitologiche, mi permetto di domandare, se il velo che, *fig. 5*, è appeso nel fondo, non serva forse a significare l'interno, o il cortile di un tempio avanti cui posa la sfinge. L'uccello grande porta la benda, simbolo della figura ultima nel vaso, come attributo appartenente a chi fosse iniziato nei misteri di Bacco. Si vede arrivare il carro tratto dai cavalli alati per cercare le anime nel regno delle ombre. Il volo dei due uccelli che annunzia un buon augurio, dimostra a colui che è qui in aspettazione, quale sia il giudizio degli Dei.

*Tav. IX.* rappresenta di grandezza dell'originale i due bronzi, che già sopra furono spiegati.

Su questa tavola io do ancora due rilievi di due boccali di terra nera della grandezza dell'originale le di cui forme sono da vedere sulla *Tav. VII, fig. 3.* Nella *fig. 3* appunto si vede un uomo nudo, coll'elmo sul capo, il quale sta in ginocchio avanti una figura sedente la quale è vestita da donna, e tiene pure l'elmo sul capo ed il tirso nella mano. Quest'uomo pare portare un'ambasciata d'un altro uomo nudo, il quale cammina dietro di lui, e che ha pure l'elmo sul capo, ed il tirso nella mano. Dietro di quell'ultima figura si vede sul fondo una palla, ossia un pomo, o una pietra, e poi un centauro coll'elmo sul capo, il quale si muove avanti le volte la testa indietro. Nella sua mano sinistra alzata, egli tiene o un pomo, o una pietra, mentre che a sua destra è pronta a pigliare un altro pomo, o pietra da un'altra figura nuda, e coll'elmo sul capo, che va correndo dietro di lui. Questa figura corrente tiene pure nella alzata destra un secondo pomo, o una pietra, o una palla. Fra le gambe del Centauro vola un uccello allontanandosi dalla figura sedente. Non essendo questa

rappresentazione tanto distinta, che si possa parlarne con certezza, perciò io dico come una cosa apparente che i piedi d'avanti del Centauro abbiano la forma d'un piede umano, e che all'incontro i di lui piedi di dietro siano piedi di cavallo. Questo rilievo pare meno rappresentare un combattimento che non giuochi, e per questo motivo io crederei, che quelle forme tonde su questo vaso non siano pietre, ma pomi, o palle. Il signor consigliere di legazione Kestner in Roma possiede un simile boccale da Chiusi, sul quale si vede parimenti centauri, che portano sulle spalle rami grandi. Questi sono perciò con certezza a derivare dai viaggi di Bacco. *Fig. 4* ci rappresenta figure nude con due ale inginocchiate, fra le quali trovansi, ora un piccolo uccello volante ora uno o due uccelli, che hanno la forma dello Struzzo. In questi due rilievi sono le mosse delle mani molto significanti, e perciò esse possono assai contribuire alla chiarezza di queste rappresentanze.

Di tali piccoli bassirilievi ne ho raccolti trenta, che sono tutti impronti degli originali. In questo ristretto non potetti permettermi di darne ancora più, ma io non mancherò di farne uso nell'opera sopramentovata, che penso pubblicare sopra le antichità inedite, o maledite di Chiusi, Cortona ec. nella quale io darò i disegni di tutto quello che principalmente ho scoperto di simili interessanti vasi di terra non cotta.

## APPENDICE

**P**er poter paragonare le rappresentazioni e loro caratteri sopra questi vasi neri coi vasi dipinti ed indubitabilmente etruschi, oltre il balsamario che si è dato qui sopra *Tab. IX, fig. 1, 2*, si alluoga ancor qui la rappresentazione di un vaso, *Tab. X*, trovato in Chiusi unitamente ad altre simili urne nere, e conservato nella ricca collezione del signor Bonci Casuecini di colà.

La forma è similmente al vaso sopra *Tab. VI, fig. 1*. (avendo presente la testa del medesimo), l'argilla grossa, massiccia, e le figure nere sopra fondo

giallo; il disegno che ne comunico è eseguito secondo la copia fatta durante il mio soggiorno a Chiusi, e da considerarsi come fedele ed esatta (1).

La pittura ci mostra la nascita di Minerva in modo a me finora ignoto sopra i vasi, conoscendolo bensì sopra bassi rilievi e patere etrusche; sopra quest'ultime si vede oltre Giove, Vulcano col martello, Giunone, e Venere.

Ma nella nostra dipintura apparisce Giove sedente, e tenendo con una mano il fulmine, e coll'altra appoggiandosi sopra un bastone con cinque altre figure in pieno moto ed azione, parte per aiutare la intieramente armata Minerva nascente dal capo del fulminante, parte esprimendo stupore di questo prodigio. Tanto la rappresentazione, quanto le fisionomie, vestiario ec. hanno senza dubbio il carattere del tempo più antico, e danno al vaso un interesse sublime.

La figura femminile, che sta accanto a Giove, è probabilmente Giunone, e dietro a questa Mercurio. Le tre figure, che stanno avanti a Giove saranno Marte, Venere (forse in forma di Luccina) e Vittoria, questa tenendo una ghirlanda. Sotto la sedia, sopra la quale siede Giove, sono appena accennati quattro segni; se questi siano da considerarsi come un nome, oppure come un ornamento, è impossibile di affermare. Nella stampa si vede non fac simile di questi segni.

Gli ornamenti contenuti in tutta questa rappresentazione non vanno più oltre di quello, che la copia li mostra.

Nella collezione del signor Paolozzi a Chiusi si trovano ugualmente due vasi dipinti rinvenuti in un sepolcro etrusco con altri vasi neri. Parimente figure nere sopra fondo giallo. L'una rappresenta Teseo in lotta col Minotauro con lettere greche antiche, delle quali quantunque difficilmente, però si possono rintracciare, e combinare i nomi. Teseo con barba cuneiforme in abito strettamente cinto alle reni e capelli arricciati afferra il Minotauro alla gola, e gl'immerge la spada nel cor-

(1) Il giovane disegnatore, il quale ha eseguito per me tutti i disegni secondo gli originali, Giuseppe Lucherini a Firenze, piazza del gran duca num. 518 lo raccomanderei moltissimo a chiunque tanto più, essendo egli anche in istato di eseguire buone copie a olio.

po; Minotauro sta dritto in piedi in forma intieramente di uomo ad eccezione della testa, che è di toro, afferando con una mano Teseo, e tenendo coll'altra un istrumento orbicolare non dissimile da una patera, o da uno specchio.

La parte di dietro mostra quattro persone involtate in abiti lunghi.

Il secondo vaso ci fa vedere da una parte Perseo correndo, e portante il capo di Medusa, dall'altra parte Bacco in ugual positura e movimento coi suoi attributi. La loro pittura, stile, e massa dell'argilla hanno molta concordanza col vaso, sopra il quale abbiamo veduto la nascita di Minerva.

VAl  
1544119

Fig

Fig. 1.6



Fig. 6







Fig. 4.



Fig. 3. a



Fig. 3. b



Fig. 5



Fig. 6.







Fig.



Fig.

Fig. 5.



Fig. 6.



Fig. 7.





Fig. 2. a



Fig. 4



